A Don Alto Costantini devotamente l'A

MICHELE GORTANI

DEPUTATO AL PARLAMENTO

Per la Carnia liberata e per i fratelli profughi

DISCORSO

PRONUNCIATO

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

nella tornata del 27 novembre 1918

BIBLIOTHECA SEMINARII CONCORDIENSIS

BIBLIOTECA SEMINARIO V. PORDENONE

s.l.

080

MIS 18/2

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

1918

MICHELE GORTANI

DEPUTATO AL PARLAMENTO

Per la Carnia liberata e per i fratelli profughi

DISCORSO

PRONUNCIATO

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

nella tornata del 27 novembre 1918

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

1918

BIBLIOTHECA
SEMINARII
CONCORDIENSIS

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Gortani, Di Caporiacco e Bellati:

« La Camera,

convinta che il risarcimento dei danni di guerra, per essere giusto, deve essere integrale, e deve in primo luogo assicurare la totale e completa restaurazione delle proprietà dei più umili e il ripristino della vita agricola, commerciale e industriale delle regioni devastate, passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Gortani ha facoltà di svolgerlo.

GORTANI. Onorevoli colleghi. Non svolgerò l'intero ordine del giorno. Le lucide argomentazioni dell'onorevole Bertolini per quanto riguarda il risarcimento dei danni di guerra, e le calde, commosse, incisive parole dell'onorevole Girardini per quanto riguarda la resurrezione delle nostre terre, me ne dispensano.

Ma mancherei a un dovere di coscienza se, in nome della Carnia desolata, delle nostre regioni martoriate, delle nostre popolazioni già oppresse e spogliate e delle schiere sofferenti degli esuli, non chiedessi al presidente del Consiglio alcune precise assicurazioni.

I giornali hanno rappresentato al vivo le devastazioni dei borghi e delle campagne della pianura, e lo strazio di Feltre e di Belluno; il deputato di Udine ha ieri rievocato innanzi alla nostra mente il tragico spettacolo della città morta; l'onorevole Loero ci ha dipinto le condizioni del Cadore languente; io ho il còmpito doloroso di portare precisa testimonianza che non minore è lo strazio della Carnia e di tutto il Friuli montano.

Le orde degli austriaci, dei bosniaci, degli ungheresi, dei germanici hanno saccheggiate e devastate completamente le case dei profughi; hanno spogliate quelle dei rimasti fino ai più umili oggetti di biancheria personale; hanno depredato il bestiame; hanno sfruttato vandalicamente i boschi iniziandone e preparandone per l'inverno imminente il taglio raso completo; hanno asportato macchinari, attrezzi e metalli; hanno compiuto con sistematica e selvaggia depredazione la brutale rapina dei sacri bronzi, rinnovando in tutti i borghi la tragica scena di Fonzaso che or fa un anno, evocata in una seduta indimenticabile dal presidente del Consiglio, raddoppiava fra i repressi singhiozzi le nostre energie di resistenza.

E non basta. La gente valida è stata internata; donne, fanciulli e vecchi sono stati costretti a trascinarsi per centinaia di chilometri con carretti a mano per chiedere ai fratelli, pur essi dispogliati, della zona produttiva, la farina indispensabile al loro sostentamento; farina che sovente nel faticoso viaggio di ritorno feroci autorità depredavano. Le famiglie dei militari sono state lasciate senza alcun sussidio (ed anche a questa infamia dovremo porre riparo).

I ricoverati dell'ospedale di Tolmezzo vennero cacciati fuori per far posto agli austriaci, e lasciati morire di freddo e di fame. In ogni centro erano prelevati ostaggi, che rispondevano sulle loro teste della tranquillità delle popolazioni. E vigeva su tutto e sopra tutto il regime della brutalità e del terrore, del sarcasmo e delle turpitudini.

Ma fra questa popolazione oppressa e spogliata, fu costante la resistenza e la fede, incrollabile l'unione, mirabile il sacrifizio. Socialisti tesserati e sacerdoti, democratici e reazionari, autorità e popolo, vecchi e fanciulli, stretti in un fascio solo, tutti per uno, uno per tutti, non furono inferiori ai fratelli di sventura del Belgio nell'eroismo sublime, nell'esercizio di ogni civile virtù. (*Bravo!*)

Nessuno fu lasciato abbandonato; nessuno fu lasciato senza soccorso; nessun municipio permise che fosse velata l'immagine del Re, simbolo della patria sempre immanente. Nessuna bandiera fu lasciata asportare; tutte furono nascoste, conservate con

gelosa cura, perchè fossero le prime a salutare l'esercito liberatore, del cui ritorno nessuno ha mai dubitato, neppure nei più tragici momenti.

La montagna era popolata da migliaia e migliaia di soldati nostri che mai vollero arrendersi, di prigionieri nostri ed alleati, sfuggiti alla schiavitù. Ogni paese aveva i suoi; ogni paese conosceva i loro rifugi. Nessuno fu mai tradito. La popolazione affamata li mantenne. E quando le prime pattuglie nostre giunsero in vista di Tolmezzo e di Moggio, un urlo sovrumano si levò dai monti vigilati, e i proscritti discesero ad arrestare il nemico, a manifestare la loro gratitudine ai salvatori e ai liberatori.

Era tempo che le nostre truppe arrivassero! Poche settimane ancora, e sarebbe stata la morte per fame. Dalle popolazioni stremate, ma vibranti di italianità, come nessuna altra mai, io potei ottenere, onorevole Orlando, che dall'entusiasmo del trionfo, dall'eroismo che sempre le aveva assistite, traessero forza per resistere alle privazioni ancora un mese, confidando che in questo tempo la Patria riuscisse a portar loro il necessario soccorso. La disorganizzazione era grande, e grande è ancora oggi. L'onorevole Girardini ne ha detto qualche cosa nel suo discorso, ed io non ripeterò ciò che egli ha esposto e che io debbo confermare per le regioni montane. Ma debbo aggiungere, fra i problemi più urgenti, che lassù manca completamente la moneta, perchè l'unica valuta lasciata dal nemico è

costituita da buoni di requisizione e dai famosi buoni della Cassa veneta, che è necessario di ritirare verso concessione di un acconto, costringendo più tardi il nemico a rimborsarli per intero nelle trattative di pace. Aggiungerò che le invocazioni disperate del prefetto di Udine, anche in questi giorni, al Ministero dell'interno, vengono considerate quasi esaltazioni di un nevrastenico. Siamo ormai, onorevole Orlando, all'ultima settimana del mese di tolleranza e di sacrificio paziente che io avevo ottenuto da quella popolazione. Faccia il Governo che la mia non sia stata una promessa fallace. Faccia il Governo che ad ogni costo in questo tempo alle popolazioni martoriate arrivi quanto è indispensabile per la loro esistenza!

E la sollecitudine per i fratelli liberati non ci faccia dimenticare i fratelli per i quali più duro si presenta l'ultimo periodo di esilio. Nonostante tutti gli sforzi dell'onorevole Girardini, le condizioni dei profughi sono oggi poco dissimili da quelle che io prospettai alla Camera nella collana delle mie cinquanta interpellanze lo scorso aprile. Sventure si assommano a sventure per i più miseri di questi fratelli nostri.

Dopo gli orrori della fuga sotto l'uragano e la mitraglia, dopo la dispersione incredibile e la coartazione poliziesca, dopo gli stenti di un anno con un sussidio che appena permette loro di non morire, dopo il flagello della epidemia che ha fatto strage nelle accolte di quei poveri corpi debilitati,

si sono aggiunte le privazioni sempre maggiori pel vertiginoso rincaro dei viveri, si è aggiunta ora la certezza delle devastazioni che li attendono, e sopraggiungono ora i rigori dell'inverno senza che per la grandissima e più bisognosa maggioranza di essi nessun provvedimento intervenga a coprire le loro membra seminude. Io faccio appello al cuore dell'onorevole Orlando. Faccia, onorevole Orlando, che le provvidenze del Governo in questo ultimo periodo d'esilio siano larghe; faccia che un'oculata liberalità possa far dimenticare il passato. Date ai più bisognosi, ma date senza grettezza, date in nome della vittoria!

Ed accelerate, in modo ordinato ma rapido, il rimpatrio dei profughi. Estenuati di forze, depredati dei nostri averi, con le nostre fonti di ricchezza in gran parte distrutte, noi friulani non ci lasceremo abbattere. Noi siamo fermi e compatti nella risoluzione di far risorgere nel più breve tempo le nostre terre. Sarà nostro vanto e nostra gloria. Non vi è distruzione alla quale il nostro lavoro non possa e non sappia mettere riparo. Ma è necessario che l'Italia ci assista, non soltanto col soccorso dell'ora che passa e con la parola della pietà.

Noi sappiamo che il pensiero ed il cuore dell'onorevole Orlando sono con noi. Ma ci occorre la certezza che egli sappia trasfondere in tutti gli altri, e trasmutare in volontà ed energia fattive, tutto ciò che noi scorgiamo nel nobile animo suo. (*Applausi*).

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO VESCOVILE DI PORDENONE 15181